

Eleonora Chiti

Liceo Scientifico Statale V. Volterra, Ciampino (RM)

IL PAESE, MA NON DELLE MERAVIGLIE

Anche quella notte infuriava la tempesta e le onde squassavano la nave, che rischiava di ribaltarsi da un momento all'altro. Era così da due settimane ormai, ma quella notte sembrava che il mare stesse sfogando tutta la sua furia sui passeggeri di quell'imbarcazione di fortuna. Se fosse rimasta nel suo paese nessuna tempesta avrebbe disturbato il suo sonno. Ma ci avrebbe pensato la guerra al suo posto. Quell'odiosa guerra, che durava da troppo tempo.

La bambina, che osservava impaurita lo sciabordare delle acque rannicchiata fra corde e sacchi di sabbia, non ricordava quando tutto aveva avuto inizio. Forse quando era nata, la guerra c'era già... forse non sarebbe mai terminata. In ogni caso questo non la riguardava più: anche se lei non poteva saperlo, non sarebbe più tornata nella sua terra natia. Seppur stravolta dalla paura, si intuiva che doveva essere una bambina graziosa. Aveva grandi occhi neri e nera era anche la massa di capelli ricci che le scendeva giù per la schiena. Era magrissima e molto piccola, anche per una bimba di otto anni quale era.

Un lampo squarciò il nero della notte e lei lanciò un grido. *Spari!* Non capiva cosa stesse succedendo e aveva scambiato il temporale con i suoi tuoni per un conflitto in corso. Per questo si era nascosta, come sempre, attendendo che tutto cessasse.

Ben presto iniziò ad avere sonno e a sbadigliare spesso, finché i suoi occhi si chiusero e sprofondò in un sonno agitato. Prima di addormentarsi il suo pensiero corse al paese, dove erano diretti tutti loro. Non sapeva né dove, né come fosse fatto, né tantomeno quando ci sarebbero arrivati, ma le piaceva pensare che sarebbe stato un luogo bellissimo e libero dalla guerra. Sua madre gliene aveva parlato quando erano partiti: all'inizio non voleva andarsene da casa e aveva pianto moltissimo, ma, alla fine, si era calmata e aveva deciso di ascoltare le parole dei suoi genitori. A sentirli, lasciare il loro villaggio era fondamentale a che lei potesse avere un futuro migliore e, soprattutto, serviva a tenerla lontana da fucili e bombe. Per questo motivo, a notte fonda, si erano recati al porto ed erano saliti sulla prima nave in partenza. A bordo c'erano moltissime altre persone, tutte diverse le une dalle altre. Ma c'era qualcosa nel loro sguardo che li accomunava: la speranza.

Nonostante i suoi glielo avessero spiegato più volte, la bambina non capiva *perché* tutto ciò si stesse rendendo necessario. Se il mondo fosse stato come doveva, senza guerra né odio, ora lei sarebbe stata a casa sua, sulle ginocchia di suo padre che le raccontava *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Raccontava, non leggeva. Nella sua famiglia nessuno sapeva leggere. Suo padre sapeva tante altre favole, ma lei insisteva nel voler sentire solo e soltanto quella. L'idea che, da qualche parte nel mondo, esistevano luoghi come il Paese delle Meraviglie, la faceva sognare. E poi, quando la realtà delude, ci si rifugia sempre nei sogni.

Quando aprì gli occhi, ci mise un po' a realizzare che era sveglia. Era tutto così strano: dove avrebbe dovuto esserci il mare in tempesta, c'era uno sconfinato prato che si estendeva fino all'orizzonte e forse anche di più. E si rese conto che non era più sdraiata tra corde e sacchi, ma tra fiori enormi e coloratissimi. Stupefatta come mai lo era stata in tutta la sua vita, si alzò in piedi e girò su se stessa un paio di volte, avida di vedere più cose possibili. Non aveva mai visto colori così accesi, né aveva mai sentito profumi così buoni.

Ad un tratto lo scenario iniziò a popolarsi di altri elementi. Infatti, sparse qua e là sul prato verdeggiante, comparvero delle case enormi e bellissime, che non ricordavano neppure vagamente le capanne cadenti del suo villaggio. Non fece nemmeno in tempo a contarle tutte, che dalle abitazioni uscirono un centinaio di persone sorridenti e serene. Era come se il Paese delle Meraviglie si fosse materializzato davanti ai suoi occhi. Era buffo però: non somigliava affatto a quello descritto nel suo racconto preferito, dove Alice capitava per sbaglio e si ritrovava ora enorme, ora minuscola e dove aveva fatto la conoscenza di così tanti individui bizzarri. Qualcosa però le era familiare... come se avesse sempre conosciuto quel posto, come se ci fosse già stata. Ma quando? Scavò a fondo nella sua mente, alla ricerca di qualcosa, qualsiasi cosa che la aiutasse a ricordare. A un tratto una semplice intuizione le schiarì le idee: era già stata in quel luogo, ma in sogno. Quello era il Paese delle Meraviglie, che aveva sempre sognato e, finalmente, era là. Dopotutto era valsa la pena di intraprendere quell'orribile viaggio, se la meta finale era quel paese magnifico.

La bambina avrebbe voluto saltare e gridare, ma rimase immobile, con il cuore che le martellava nel petto come un uccellino. Ma, se erano davvero arrivati, dov'erano i suoi genitori e tutte quelle persone disperate che aveva conosciuto sulla nave? E quando erano sbarcati? E perché non riusciva a ricordarlo? Mentre tutte quelle domande le affollavano la mente, il rombo di un tuono la fece sobbalzare e la strappò dal sonno. Era

stato tutto un sogno, non erano ancora arrivati e forse non avrebbero mai visto la terraferma di nuovo. Ma sembrava tutto così... reale.

Nei tre giorni successivi il mare tornò calmo e finalmente avvistarono terra. La bambina non stava più nella pelle: era vero, era stato soltanto un sogno... ma il Paese delle Meraviglie era lì, davanti a lei. Non poteva essere altrimenti. La nave attraccò in porto e lei fu una delle ultime a scendere. Aveva perso di vista i suoi genitori, ma al momento l'unica cosa che le interessava era poter tornare in quel grande prato e poter ammirare ancora la bellezza di quelle case perfette, uscite da una favola. Quando, però, si incamminò per le vie di quella che doveva essere una città capì immediatamente che qualcosa non andava. Di alberi non c'era traccia e se c'erano case erano vecchie e rovinate. Al posto del prato, inoltre, c'era una lunga strada lastricata.

« Scusi » disse fermando un passante. « Dove siamo? » Inaspettatamente quello la guardò quasi con disgusto e liberò la giacca dalla presa della bambina, borbottando qualcosa tra sé e sé, che somigliava terribilmente ad un'offesa. Non capiva, davvero non capiva. Eppure nel suo sogno era tutto così perfetto! Che stava succedendo? Qualche giorno di permanenza in quella piccola cittadina affacciata sul mare, bastò per far capire alla bambina che quello era un Paese, certo, ma non quello delle Meraviglie.

Quella bambina... sono io, con la differenza che ora ho ventisette anni. Vivo ancora lì, in quella città, ma la gente non è più scontrosa come un tempo. Ora ho un lavoro e sto seriamente pensando di partire verso l'America. Sì, insomma, questo non è certo il Paese delle Meraviglie che sognavo da bambina... ma dovrà pur esistere da qualche parte!

Forse vi starete domandando qual è il mio nome. Ha importanza? Dopotutto ogni giorno centinaia di persone come me arrivano in questo paese con un'aspettativa di vita migliore. Nessuno vede in loro degli esseri umani, ma piuttosto dei manichini senza volto, senza sentimenti, senza ricordi... e allora perché io dovrei essere diversa? Sognavo un luogo senza guerre né carestie, dove poter vivere serenamente con la mia famiglia, ma forse devo cadere in una tana di coniglio per trovarlo.